

**ARCIDIOCESI DI SALERNO CAMPAGNA ACERNO**  
**UFFICIO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI**



**"Si avvicinò e camminava con loro"**

Schede Biblico-Pastorali per il Tempo di Pasqua e Pentecoste

Tempo della Chiesa, tempo dell'Annuncio



## Introduzione

Carissimi,

siamo nel tempo pasquale e nell'imminenza della Pentecoste, riprendiamo un filo conduttore che ci sta accompagnando in questo anno che si racchiude nell'espressione evangelica della compagnia di Gesù con i suoi discepoli. Le ultime schede per i laboratori parrocchiali, presentate nei mesi scorsi, avevano appunto l'obiettivo di farci gustare la presenza del Signore, il contatto e l'amicizia con Lui, dopo i mesi difficili e drammatici della pandemia che ci ha costretti ad allentare le relazioni tra di noi. Abbiamo cercato di rileggere, con sguardo sapienziale, attento ai "segni dei tempi", questo tempo di emergenza sanitaria e sociale ancora lontana dalla sua conclusione; abbiamo più volte ribadito che questo periodo non va scrollato di dosso come una parentesi estemporanea della nostra storia, ma come di un evento toccato comunque dalla grazia e dalla presenza di Dio. Proprio la capacità di cogliere Dio nelle tribolazioni e nelle angosce della storia fa della comunità credente, del Popolo santo di Dio, la Chiesa voluta da Gesù. La sinodalità è, in fondo, questa capacità di ascoltare gli eventi, "starne dentro" o, come direbbe papa Francesco: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49).

Queste schede biblico-pastorali nascono con l'intenzione di sempre: quella di offrire alle nostre parrocchie – in tutta la loro espressione – degli strumenti adeguati per rileggere, verificare e rilanciare un progetto pastorale globale, sinodale e missionario attento più alla realtà che alle idee, più al tempo che all'occupazione di spazi, più all'accompagnamento personale che alle proposte generiche (cfr. EG 222-237).

Queste schede sono un primo frutto dei mesi di confronto vissuti nei vari livelli della nostra Diocesi – dai vicari foranei al Consiglio Presbiterale – i quali si sono interrogati per primi sullo sforzo di cogliere i segni dello Spirito Santo in questi tempi e come orientare i passaggi di una Chiesa che ha bisogno più che mai di rimodularsi e rilanciare la propria azione missionaria.

Finora abbiamo svolto i seguenti passaggi:

- "Il deserto fiorirà": come vivere il tempo della pandemia con sguardo di fede e speranza;
- "... si riunirono intorno a Gesù": per i cristiani ripartire significa rinnovare l'incontro con Gesù e imparare da Lui la misericordia e la comunione.

Anche il progetto di una stagione sinodale per tutta la Chiesa Italiana è un ulteriore spinta verso il prosieguo di un percorso che abbiamo intrapreso già all'indomani della pubblicazione di *Evangelii gaudium* e del convegno nazionale di Firenze sul nuovo umanesimo. Adesso compiamo un nuovo *step*, questa volta lo facciamo nel contesto pasquale che più di ogni altro scandisce il tempo della riscoperta di Cristo e della dimensione ecclesiale dell'annuncio e dell'evangelizzazione permanente della Chiesa al suo interno e nel mondo.

"Si avvicinò e camminava con loro". Abbiamo scelto un'altra icona che ci consegna sempre il tema della relazione con Cristo, perché è urgente rigenerare i contatti umani duramente provati dalle restrizioni della pandemia. L'icona dei discepoli di Emmaus ci rimanda prima di tutto al racconto di un clima di tristezza, di fallimento e di fragilità. Attese e progetti infranti delle nostre parrocchie, dei nostri gruppi, e, più in generale, delle nostre società. Un incontro misterioso che rimette tutto in discussione, che ti fa entrare dentro le motivazioni, le aspettative e una "ritrovata normalità" che non può essere un "tornare indietro", ma il rinnovarsi di un incontro nella fede del Crocifisso-Risorto. Un incontro che diventa ascolto e condivisione dove la Parola di Dio e il pane spezzato nell'Eucaristia segnano, da sempre, il vero punto di ri-partenza e rinnovamento della Chiesa: la nuova edizione del Messale va proprio inserita nel solco di una pastorale che si traduce sull'evento-Cristo più che sulla conoscenza dottrinale e moralistica del Vangelo. Un incontro che si fa testimonianza gioiosa nella comunità dei risorti con Cristo: in fondo, i discepoli di Emmaus ritrovano il senso della comunità da cui erano andati via per la delusione e la drammaticità degli eventi pasquali. Dunque, un'icona biblica che ha come obiettivo quella di aiutare a formare nella nostra Chiesa diocesana quel senso del discernimento e dell'accompagnamento comunitario indispensabili per «dare al nostro cammino il ritmo salutare

della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana (EG 169)».

### Premesse metodologiche

I **laboratori pastorali-missionari** rientrano in quel progetto di sinodalità permanente e vissuta che da tempo cerchiamo di sperimentare in Diocesi e che saranno sicuramente una delle espressioni del cammino sinodale della Chiesa Italiana auspicata da papa Francesco a Firenze e ribadito all'incontro dell'Ufficio Catechistico Nazionale. I **laboratori** sono momenti di confronto e riflessione, di approfondimento della fede nei suoi contenuti, di crescita spirituale. Sono **pastorali** perché vogliono dare voce allo Spirito che continuamente soffia nella Chiesa e nei drammi, speranze dell'intera umanità. Sono **laboratori missionari** perché realizzano un discepolato (che si nutre dell'ascolto del Divino Maestro) che è contemporaneamente "in uscita", missionario appunto.

Il metodo di conduzione di questi incontri non è qualcosa di indifferente: spesso riteniamo che le modalità siano secondarie e che non dipendano da esse i contenuti. In realtà contenuto e metodo vanno di pari passo. Non si tratta solo di una tecnica di realizzazione e di conduzione dell'incontro, ma di una modalità che permette di ritrovare già a partire dalla vita di ciascuno i segni della presenza di Dio, alcuni contenuti e riflessioni in atto, le occasioni in cui già si è testimoni: non tanto un semplice apprendere in maniera scolastica, ma un rivisitare in chiave di fede ciò che ciascuno vive, soprattutto come comunità ecclesiale duramente frantumata dall'evento della pandemia globale.

Concretamente, per chi conduce l'incontro, la proposta si articola in tre momenti successivi:

1. **Primo momento:** In questo primo momento la provocazione riportata sulle schede dovrebbe far nascere un primo confronto fra i partecipanti, nel quale far emergere il proprio pensiero e i propri vissuti sul tema dell'incontro. È buona cosa durante questo primo momento: - che il sacerdote o laico, che conduce l'incontro, lasci parlare brevemente tutti senza intervenire nello scambio e senza la preoccupazione di giudicare o dover già proporre contenuti propri del momento successivo; - che ciascuno risponda alla provocazione raccontando in prima persona il suo pensiero. Questo confronto già pone le persone di fronte a grandi interrogativi e a racconti significativi di vita.
2. **Secondo momento:** In questo secondo momento la lettura della Parola di Dio porta una luce e uno sguardo nuovo, con i suoi contenuti, al tema dell'incontro. È il momento dell'ascolto: il sacerdote o il laico guida la riflessione, per non più di 30' (oltre è difficile mantenere l'attenzione), aiutato dal commento esegetico, punti soprattutto ad annunciare la Parola nella vita concreta delle persone anche a partire dal momento precedente. La proposta di pochi, semplici e chiari contenuti aiuta i partecipanti a cogliere questo sguardo nuovo.
3. **Terzo momento:** In quest'ultimo momento i contenuti dati dalla Parola di Dio devono portare a una reazione dei partecipanti, che sono chiamati a confrontarsi a partire dalle parole del Papa contenute in alcuni brani di *Evangelii gaudium* e da altre provocazioni. In un secondo giro di interventi ciascuno reagisce a quanto letto e ascoltato e può condividere come deve cambiare nel concreto la propria esistenza. Anche qui il sacerdote o il laico, che conduce l'incontro: - deve dare spazio a tutti avendo l'attenzione che ciascuno provi a raccontare brevemente agli altri possibili traduzioni nella propria vita di quanto meditato nell'incontro; - non deve avere la preoccupazione di dare delle risposte. Questo secondo confronto pone le persone di fronte a riappropriazioni concrete di vita sul tema affrontato.

Il tempo di Pasqua è il tempo proprio della Chiesa, di un incontro con il Cristo vivo, liberato dalle catene della morte. La scheda del 24 gennaio 2021 – incentrata sul discepolo-missionario – vogliamo adesso rileggerla alla luce proprio dell'evento pasquale e delle nuove sfide della Chiesa. Non possiamo infatti pensare di fossilizzarci una volta per sempre, ma dobbiamo sentirci continuamente rimotivati dalla Parola di Dio che non è mai uguale a se stessa, ma che, come affermava Gregorio Magno, essa "cresce con chi la legge". La scheda precedente aveva un taglio più di "studio" e di verifica sul magistero di papa Francesco, questa che presentiamo, invece, ha un risvolto più biblico-pastorale e può essere utilizzata anche nei gruppi di ascolto, nelle catechesi per gli adulti e nell'itinerario formativo degli operatori pastorali.

Le schede hanno come obiettivo quello di far riscoprire nel Popolo di Dio l'urgenza del discernimento comunitario alla luce della Parola e con gli occhi rivolti alla complessità del reale: *"Questo tempo, segnato da una certa stasi e dalla fatica diffusa, può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello è già in atto, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'azione attraverso un costante discernimento comunitario"*. Ogni scheda è strutturata secondo l'itinerario di una lectio divina con alcuni suggerimenti di approfondimento ulteriore.

Don Roberto Piemonte  
Vicario Episcopale per la Pastorale  
Direttore Ufficio Evangelizzazione e Catechesi

## SCHEDA 1/IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Atti degli Apostoli, I, 15-26  
La sostituzione di Giuda

1º momento: **Raccontarsi**

Come la comunità ha vissuto il tempo della pandemia. Quale discernimento?

2º momento: **Ascoltare**

*Invocazione allo Spirito Santo*

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in Te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei Tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio di camminare con Dio:  
solo Tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,  
Tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,  
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,  
orienta sempre Tu la mia volontà verso la Tua,  
perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente.  
Amen.

*(San Bernardo)*

*Intronizzazione della Parola (dall'Apocalisse)*

*Insieme:*

"Santo, santo, santo  
il Signore Dio, l'Onnipotente,  
Colui che era, che è e che viene!"

*Prima cora:*

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,  
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,  
perché tu hai creato tutte le cose,  
per la tua volontà esistevano e furono create.

*Seconda cora:*

Tu sei degno di prendere il libro  
e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato  
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,  
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,  
<sup>10</sup> e hai fatto di loro, per il nostro Dio,

un regno e sacerdoti,  
e regneranno sopra la terra.

*Insieme:*

L'Agnello, che è stato immolato,  
è degno di ricevere potenza e ricchezza,

sapienza e forza,  
onore, gloria e benedizione.  
A Colui che siede sul trono e all'Agnello  
lode, onore, gloria e potenza,  
nei secoli dei secoli. Amen.

Dagli Atti degli Apostoli

I, 15-26

<sup>15</sup>In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: <sup>16</sup>"Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. <sup>17</sup>Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. <sup>18</sup>Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. <sup>19</sup>La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè "Campo del sangue". <sup>20</sup>Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:

*La sua dimora diventi deserta  
e nessuno vi abiti,*

*e il suo incarico lo prenda un altro.*

<sup>21</sup>Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, <sup>22</sup>cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione". <sup>23</sup>Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. <sup>24</sup>Poi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto <sup>25</sup>per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava". <sup>26</sup>Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

### *Esegesi del brano*

In questo passo del racconto sulle origini cristiane vediamo ricostituirci numericamente il gruppo base degli apostoli. Pietro prende per la prima volta ufficialmente la parola, tenendo un discorso che l'autore degli Atti, Luca, struttura su un modello abbastanza evidente: l'esposizione della crisi (vv.16-20); la proposta di soluzione (vv.21-22); l'esecuzione (vv.23-26a); la constatazione della risoluzione (v.26b).

Dopo il solenne *incipit*, tipico dei racconti biblici (*In quei giorni, ἐν ταῖς ἡμέραις ταύταις*), Pietro si alza (ἀναστὰς), in virtù del ruolo che Gesù gli ha conferito nei confronti dei fratelli (cf. 22,32b), e parla a un'assemblea di 120 persone. Questa cifra vuole mettere in rilievo la prodigiosa crescita iniziale della chiesa, nuovo Israele, con la demoltiplicazione del numero 12.

Nel primo quadro (vv. 16-20) notiamo subito il verbo che esprime la necessità, il bisogno del compimento nella storia di quanto contenuto nelle Scritture: ἔδει (*era necessario*). La morte di Giuda si inserisce nella misteriosa rotta del progetto divino, in conformità con le parole di un Salmo di Davide - precisamente la citazione riprende due testi, ossia *Sa*/69,26 e *Sa*/109,8 - in cui si predice la desolazione della sua dimora e l'indicazione di passare a un altro il suo incarico (v.20). Pietro precisa che Giuda si fece guida di coloro che catturarono Gesù (v.16b; cf. *Lc* 22,47), apparteneva al numero dei Dodici e aveva la sua parte nel servizio (v.17; cf. *Lc* 22,3). Nel ricordare le condizioni della sua fine, si fa riferimento all'acquisto del terreno da parte di Giuda (diversamente da quanto riportato da *Mt* 27,3-10, dove sono i capi dei sacerdoti a comprarlo col denaro restituito dallo stesso prima di impiccarsi) che prende il nome dalla sua drammatica morte: *Akeldamà*, il "campo di sangue" in cui egli precipita "con la testa in avanti" (πρηνής) e si "rompe nel mezzo" (ἐλάκῃσεν μέσος) spargendo le sue viscere. Emerge qui il tema della morte dell'empio, il quale cade *a capofitto*, come descritto in *Sap* 4,19, e lascia di sé resti ripugnanti nella terra.

Dalla drammaticità di questo fatto si passa alla prospettiva del ripristino del vuoto lasciato. Nel secondo quadro (vv. 21-26), Pietro, a partire dalla prospettiva della Scrittura, pronuncia per la seconda volta il verbo teologico "bisogna" (δεῖ). La ricomposizione dei Dodici assume un valore kerygmatico di fronte a Israele, a cui è rivolto l'annuncio iniziale del. Se Gesù ha voluto fondare il nuovo popolo ecclesiale su quel numero simbolico, allora occorre conservarlo nonostante il tradimento. Per scegliere la persona adatta a far parte del collegio apostolico, il criterio principale è l'appartenenza alla comunità presente attorno a Gesù dall'inizio della sua missione fino all'ascensione. Colui che sarà designato, dunque, deve poter testimoniare la totalità del ministero del Signore, in particolare l'evento della risurrezione (v. 22). Si noti che questa concezione lucana di apostolato escluderebbe Paolo, come pure Stefano, descritti come *testimoni* in At 22,20 e 26,10 (con un'eccezione per Paolo e Barnaba in 14,4,14).

Letteralmente "misero davanti" (soggetto indeterminato) due candidati, Giuseppe detto Barsabba e Mattia, due personaggi che vengono menzionati solo qui nel Nuovo Testamento. Il punto focale si rivela la preghiera, elevata per conoscere il nome del prescelto. Dio è invocato quale "conoscitore dei cuori" (Σὺ κύριε καρδιογνώστα) a cui ci si rimette prima di *tirare a sorte*. Questa pratica rappresentava un modo per affidarsi alla volontà del Signore, ed era molto diffusa anticamente, anche nella tradizione religiosa giudaica, da cui i cristiani si distaccheranno dopo la discesa dello Spirito, il quale suggerirà loro le vie da seguire. La sorte/volontà divina in tal caso stabilisce Mattia quale nuovo dodicesimo membro della comunità (v.26) dopo che Giuda si è allontanato dal luogo dell'apostolato per raggiungere il suo luogo specifico, la terra del sangue (v.25).

Tutto torna in ordine, in attesa di Pentecoste.

### 3<sup>o</sup> momento: **Rinnovarsi**

#### **Il valore del tempo nel percorso di discernimento e programmazione pastorale della comunità**

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 222-225

Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere *la pienezza dell'esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca». Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania

(cfr Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

### **Preghiera conclusiva**

O Maria,  
al mattino della Pentecoste,  
Tu hai sostenuto con la preghiera l'inizio dell'evangelizzazione,  
intrapresa dagli apostoli sotto l'azione dello Spirito Santo.  
Con la tua costante protezione  
continua a guidare anche oggi,  
in questi tempi di apprensione e di speranza,  
i passi della Chiesa che, docile al mandato del suo Signore,  
si spinge con la lieta notizia della salvezza  
verso i popoli e le nazioni di ogni angolo della terra.  
Orienta le nostre scelte di vita,  
confortaci nell'ora della prova,  
affinché, fedeli a Dio e all'uomo,  
affrontiamo con umile audacia i sentieri misteriosi dell'etere,  
per recare alla mente ed al cuore di ogni persona  
l'annuncio gioioso di Cristo Redentore dell'uomo.  
O Maria, Stella dell'Evangelizzazione,  
cammina con noi!  
Amen.

*Giovanni Paolo II*

### **SCHEDA 2/IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO**

Atti degli Apostoli, 6, 1-7  
La scelta dei diaconi

1<sup>o</sup> momento: **Raccontarsi**

"Siamo tutti discepoli-missionari". Quale peso ha nel discernimento comunitario sentirsi e vivere da discepoli-missionari?

2<sup>o</sup> momento: **Ascoltare**

*Invocazione allo Spirito Santo*

Dio nostro,  
Padre della luce,  
tu hai inviato nel mondo  
la tua Parola attraverso la Legge, i Profeti e i Salmi,  
e negli ultimi tempi  
hai voluto che lo stesso tuo Figlio,



tua Parola eterna,  
facesse conoscere a noi te, unico vero Dio:  
manda ora su di noi lo Spirito Santo,  
affinché ci dia un cuore capace di ascolto,  
tolga il velo ai nostri occhi  
e ci conduca a tutta la Verità.  
Te lo chiediamo per Cristo, il Signore nostro,  
benedetto ora e nei secoli dei secoli.  
Amen.

*(Monastero di Bose)*

### *Intronizzazione della Parola (dall'Apocalisse)*

#### *Insieme:*

"*Santo, santo, santo*  
*il Signore Dio, l'Onnipotente,*  
*Colui che era, che è e che viene!*".

#### *Primo coro:*

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,  
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,  
perché tu hai creato tutte le cose,  
per la tua volontà esistevano e furono create.

#### *Secondo coro:*

Tu sei degno di prendere il libro  
e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato

e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,  
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,  
<sup>10</sup> e hai fatto di loro, per il nostro Dio,  
un regno e sacerdoti,  
e regneranno sopra la terra.

#### *Insieme:*

L'Agnello, che è stato immolato,  
è degno di ricevere potenza e ricchezza,  
sapienza e forza,  
onore, gloria e benedizione.  
A Colui che siede sul trono e all'Agnello  
lode, onore, gloria e potenza,  
nei secoli dei secoli. Amen.

Dagli Atti degli Apostoli

6, 1-7

<sup>1</sup> In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. <sup>2</sup> Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense." <sup>3</sup> Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. <sup>4</sup> Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola". <sup>5</sup> Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelse-ro Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. <sup>6</sup> Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. <sup>7</sup> E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

### *Esegesi del brano*

Il passo accoglie la stessa struttura di quello relativo all'elezione di Mattia (1,15-26; cf. pure 5,33-42 e 15,5-33): esposizione della crisi (v.1); proposta di soluzione (vv.2-4); esecuzione (vv.5-6); constatazione di successo (v.7).

Viene riportata la notizia di un *mormorio* (γογγυσμός, dal verbo γογγύζω: cf. *Lc* 5,30; 15,2; 19,7; *Es* 15-17 e *Nm* 11-14), in concomitanza con l'aumento del numero di *discepoli* (si usa per la prima volta in Atti volta il termine μαθητής). A Gerusa-

lemme si incontrano giudei di ogni provenienza e anche nella comunità cristiana vi sono quelli di lingua ebraica e quelli ellenizzati, di lingua greca. Le vedove appartenenti a quest'ultima categoria vengono trascurate nella distribuzione giornaliera dei sostentamenti – ossia “nella diaconia quotidiana”, ἐν τῇ διακονίᾳ τῇ καθημερινῇ – prevista all'interno dello stile di vita delle prime comunità (v.1; ricordando che anche il sistema giudaico di assistenza ai bisognosi garantiva un servizio simile per vedove, orfani e stranieri).

I Dodici emergono come responsabili custodi dell'unità ecclesiale, coinvolgendo l'assemblea e proponendo una soluzione che sia compresa da tutti. Si decide di ridistribuire alcuni ruoli, per non mettere in secondo piano la *diaconia* della Parola di Dio rispetto alla *diaconia* delle mense (v.2). Si riconosce, dunque, l'importanza al servizio della distribuzione alimentare, ma in modo subordinato alla necessità di diffondere il Vangelo, che risulta come priorità irrefutabile a cui gli apostoli si dedicano completamente (v.4).

Perciò, si devono scegliere sette persone per l'*incarico* (χρεία) alle mense, che godano di buona reputazione e ripiene di Spirito e sapienza (v.3): condizioni che mettono insieme aspetto sociale con aspetto spirituale. L'intenzione è accolta all'unanimità e vengono così individuati i nomi, di cui il primo e l'ultimo sono commentati nel testo (v.5). Stefano è definito come un credente compiuto, pieno di fede e di Spirito Santo (cf. pure At 11,24); Nicola è proselito di Antiochia, dunque un pagano di origine. Questa sottolineatura fa pensare che gli altri sei siano giudei di nascita, lasciando cogliere una possibile rivendicazione di “parità” da parte degli ellenisti, così come la prospettiva di apertura del Vangelo a tutti i credenti.

Gli Apostoli pregano e *impongono le mani* sui Sette (ἐπέθηκαν τὰς χεῖρας, v.6), gesto antico che viene ripreso altrove in Atti come rito di guarigione (cf. 9,12; 28,8) e di trasmissione dello Spirito Santo dopo il battesimo (8,17-18; 19,5,6). Gesù usava tale segno nelle sue azioni miracolose (Mc 6,5; 8,23,25; Lc 4,40; 13,13) e per trasmettere il mandato ai discepoli (cf. Mc 16,18; At 9,17; 28,8). Si noti che ora non si tratta di disegnare dei successori o dei rappresentanti apostolici, giacché né il titolo né il compito viene trasferito sui prescelti. Piuttosto essi vengono investiti di un ministero necessario ai bisogni della comunità, in cui la dimensione caritativa va ad integrarsi con quella kerygmatica. L'autore, Luca, non vuole tanto mostrare un protocollo liturgico di ordinazione (non si conia, infatti, il termine *diacono*, del tutto assente), bensì la dimensione di servizio insita nella vita comunitaria.

Il v.7 funge da sommario e chiude l'episodio. La Parola viene presentata come un sistema vivente, che fa crescere la Chiesa. L'annuncio non è una scelta “politica” da tavolino operata dai capi, ma un'esigenza ecclesiale ontologica: «guai a me non predicassi il Vangelo!» (cf. 1Cor 9,16). Così progredisce la Chiesa.

### 3<sup>o</sup> momento: **Rinnovarsi**

#### **Il valore dello sguardo sulla realtà senza pregiudizi**

#### **Papa Francesco, Evangelii gaudium, 231-233**

Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi. Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la

semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente. La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: « In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio » (/ Gv4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

### **Preghiera conclusiva**

O Maria,  
al mattino della Pentecoste,  
Tu hai sostenuto con la preghiera l'inizio dell'evangelizzazione,  
intrapresa dagli apostoli sotto l'azione dello Spirito Santo.  
Con la tua costante protezione  
continua a guidare anche oggi,  
in questi tempi di apprensione e di speranza,  
i passi della Chiesa che, docile al mandato del suo Signore,  
si spinge con la lieta notizia della salvezza  
verso i popoli e le nazioni di ogni angolo della terra.  
Orienta le nostre scelte di vita,  
confortaci nell'ora della prova,  
affinché, fedeli a Dio e all'uomo,  
affrontiamo con umile audacia i sentieri misteriosi dell'etere,  
per recare alla mente ed al cuore di ogni persona  
l'annuncio gioioso di Cristo Redentore dell'uomo.  
O Maria, Stella dell'Evangelizzazione,  
cammina con noi!  
Amen.

*Giovanni Paolo II*

### SCHEDA 3/IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Atti degli Apostoli, 15, 1-35  
Il concilio di Gerusalemme

#### 1º momento: **Raccontarsi**

Sinodalità e discernimento. Quanti sono coinvolti nelle dinamiche evangelizzatrici e decisionali della comunità?

#### 2º momento: **Ascoltare**

##### *Invocazione allo Spirito Santo*

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:  
effondi su di noi quello Spirito con cui hai consacrato Gesù  
e l'hai mandato ad annunciare la lieta notizia ai poveri.

Donaci intelligenza del Vangelo e dell'uomo  
perché possiamo portare Gesù a tutti i fratelli  
aiutandoli a incontrarsi con Lui che è l'unico salvatore.

O tenerezza infinita,  
vieni a visitare il tuo popolo  
e nel sangue della croce del tuo Figlio  
accogli tutti nell'abbraccio del perdono;  
illumina coloro che sono nelle tenebre e nel dubbio  
e guidali al porto della verità e della pace.

O Vergine dell'ascolto, rendici docili discepoli della Parola  
Invoca con noi lo Spirito, perché discenda  
e rinnovi la faccia della terra.  
Amen.

(Marco Cè)

##### *Intronizzazione della Parola (dall'Apocalisse)*

##### *Insieme:*

"Santo, santo, santo  
il Signore Dio, l'Onnipotente,  
Colui che era, che è e che viene!".

##### *Prima cora:*

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,  
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,  
perché tu hai creato tutte le cose,  
per la tua volontà esistevano e furono create.

##### *Seconda cora:*

Tu sei degno di prendere il libro  
e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato  
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,  
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,  
<sup>10</sup> e hai fatto di loro, per il nostro Dio,

un regno e sacerdoti,  
e regneranno sopra la terra.

*Insieme:*

L'Agnello, che è stato immolato,  
è degno di ricevere potenza e ricchezza,

sapienza e forza,  
onore, gloria e benedizione.  
A Colui che siede sul trono e all'Agnello  
lode, onore, gloria e potenza,  
nei secoli dei secoli. Amen.

Dagli Atti degli Apostoli

15, 1-35

<sup>1</sup>Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". <sup>2</sup>Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. <sup>3</sup>Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. <sup>4</sup>Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. <sup>5</sup>Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: "È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè". <sup>6</sup>Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. <sup>7</sup>Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: "Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. <sup>8</sup>E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; <sup>9</sup>e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. <sup>10</sup>Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? <sup>11</sup>Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro". <sup>12</sup>Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. <sup>13</sup>Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: "Fratelli, ascoltatemi. <sup>14</sup>Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. <sup>15</sup>Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: <sup>16</sup>*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose,* <sup>18</sup>*note da sempre.* <sup>19</sup>Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, <sup>20</sup>ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. <sup>21</sup>Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe". <sup>22</sup>Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. <sup>23</sup>E inviarono tramite loro questo scritto: "Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! <sup>24</sup>Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. <sup>25</sup>Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, <sup>26</sup>uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. <sup>27</sup>Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. <sup>28</sup>È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: <sup>29</sup>astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!". <sup>30</sup>Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. <sup>31</sup>Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. <sup>32</sup>Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. <sup>33</sup>Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. <sup>35</sup>Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

*Esegesi del brano*



L'incontro di Gerusalemme è un punto centrale dell'opera lucana degli Atti che verte sulla questione se per essere salvati sia necessario aderire all'usanza della circoncisione (cf. *Ga* 2,1-10). Il brano è così suddiviso: un prologo, circa il conflitto ad Antiochia (vv.1-3); il corpo del racconto, ossia il dibattito a Gerusalemme (vv. 4-29), a sua volta sviluppato in due discorsi, ovvero l'arringa di Pietro (vv.7-11) e il responso di Giacomo (vv.13-21); l'epilogo, con il ritorno di Paolo e compagni ad Antiochia (vv.30-35).

La controversia sorge quando alcuni, provenienti dalla Giudea, insegnano ai membri della comunità antiochena che è loro negata la salvezza se non sono stati circoncisi secondo l'usanza di Mosè (v.1; cf. *Sir* 44,20; *Gen* 17,5.11.13; 17,12.14), contestando, così, l'apostolato di Paolo e Barnaba. Data l'importanza della questione – ne va dell'identità dei cristiani – si rende necessario recarsi alla chiesa madre di Gerusalemme per un solenne arbitrato (v.2). Il viaggio affrontato da Paolo e dai delegati consta di circa 350 km, durante i quali essi attraversano i territori della Fenicia e della Samaria (v.3), già evangelizzati precedentemente (cf. *At* 8,40; 9,32-43; 8,5-25). Il riferimento a diversi luoghi è segno che la contestazione antiochena non si risolve in un evento locale ma riguarda tutta la chiesa in cammino. A Gerusalemme la delegazione è accolta dalla comunità locale, al cui interno spiccano le figure degli *apostoli* e degli *anziani* (v.4). Gli antiocheni riferiscono "tutto ciò che Dio aveva compiuto attraverso di loro" (cf. *At* 14,27), espressione che lascia intendere già quale sarà la conclusione in comunione con la volontà divina. I credenti di origine farisea espongono invece la loro pretesa di circoncisione e osservanza della legge di Mosè per coloro che diventano cristiani (v.5), come se il nuovo "gruppo" dovesse integrarsi nella fede giudaica.

Il *primo* degli apostoli è il *primo* a prendere la Parola: Pietro tiene un discorso, alla maniera di un vero oratore, facendosi testimone dell'apertura ai gentili concessa di Dio in virtù del suo progetto di salvezza per tutti gli uomini (vv.8-10; cf. *At* 10,1-48: la visione di Giaccia e la missione a casa del centurione Cornelio). Il suo intervento si chiude infatti con un'affermazione soteriologica fondamentale, secondo cui i giudeo-cristiani sono salvati allo stesso modo dei pagani perché è la grazia divina a intervenire direttamente su ciascun credente in Cristo (v.11). Il silenzio dell'assemblea e la testimonianza di Paolo e Barnaba (vv.12-13) fungono da interludio narrativo tra il discorso petrino e quello di Giacomo.

Quest'ultimo non viene presentato (cf. pure *At* 12,17), a dimostrazione del fatto che egli è personaggio ben noto nella Chiesa di Gerusalemme. La posizione di Giacomo è nettamente concorde con quella di Pietro, alla cui esposizione egli si ricollega sostenendo che Dio è intervenuto per scegliersi un "popolo per il suo nome" (v.14). Il concetto di λαός (*popolo*) è riferito in Luca quasi esclusivamente al popolo eletto, ma qui, come in *At* 18,10, si apre alle dimensioni di una comunità più grande, che include i gentili. Si fa ricorso, come di consueto nel N.T., alla parola profetica della Scrittura (vv.16-18) attraverso una citazione di *Am* 9,11-12, incorniciata da alcuni passaggi di *Ger* 12,15 e *Is* 45,21. Il testo di Amos (riportato secondo la versione dei Settanta) si adatta bene a ciò che si intende dimostrare: le parole degli antichi profeti hanno già previsto che le genti sarebbero divenute parte del ricostituito popolo che Dio si è scelto. La loro presenza corrisponde alla restaurazione davidica annunciata dalla Scrittura. Perciò la conseguente tesi di Giacomo è che in nessun modo occorre importunare i gentili che si convertono (v.19) ma richiedere loro (verbo κρίνω, tradotto spesso anche con "decretare") di astenersi da quattro pratiche: sacrificare agli idoli; l'immoralità (πορνεία, in quanto dissolutezza morale e idolatria); la carne soffocata, ossia non drenata del sangue; il sangue, probabilmente inteso come spargimento, omicidio (v.20). L'obiettivo del decreto è di garantire l'unità della comunità ecclesiale, favorendo la comunione tra le due componenti, giudaica e gentile, accomunate dalla fede nel Signore Gesù.

L'assemblea, trovandosi in unanimità (v.25), termina con la consegna di una lettera ufficiale indirizzata alle comunità di Antiochia, Siria e Cilicia nelle mani di Paolo e Barnaba, a cui si aggiungono Giuda, soprannominato Barsabba, e Sila (v.22). La volontà da parte degli apostoli e degli anziani è dunque quella di non imporre alcun altro obbligo a chi si converte. Tale decisione è descritta come ispirata dallo Spirito Santo (v.28). La controversia è terminata.

L'epilogo (vv. 30-35) costituisce il capovolgimento del prologo (vv.1-3): Paolo, Barnaba e gli inviati di Gerusalemme giungono ad Antiochia dove la lettera viene accolta con gioia, confermando l'unità ritrovata dalle due posizioni coinvolte. La risoluzione del conflitto ha seguito una procedura *sinodale*, di comunione, di dibattito fraterno, di ascolto attento della Parola e dell'azione dello Spirito.

3<sup>o</sup> momento: **Rinnovarsi**

## **Il valore della complessità del reale nella programmazione pastorale**

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 234-236

Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di "eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini. Il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

## **Preghiera conclusiva**

O Maria,  
al mattino della Pentecoste,  
Tu hai sostenuto con la preghiera l'inizio dell'evangelizzazione,  
intrapresa dagli apostoli sotto l'azione dello Spirito Santo.  
Con la tua costante protezione  
continua a guidare anche oggi,  
in questi tempi di apprensione e di speranza,  
i passi della Chiesa che, docile al mandato del suo Signore,  
si spinge con la lieta notizia della salvezza  
verso i popoli e le nazioni di ogni angolo della terra.  
Orienta le nostre scelte di vita,  
confortaci nell'ora della prova,  
affinché, fedeli a Dio e all'uomo,  
affrontiamo con umile audacia i sentieri misteriosi dell'etere,  
per recare alla mente ed al cuore di ogni persona  
l'annuncio gioioso di Cristo Redentore dell'uomo.  
O Maria, Stella dell'Evangelizzazione,  
cammina con noi!  
Amen.

*Giovanni Paolo II*

A cura dell'equipe dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi  
e del direttore dell'Ufficio Cultura e Arte

